

Gestire il mutamento

Giovani, relazioni
e scenari generazionali

a cura di Simona Gozzo e Rossana Sampugnaro

Postfazione di Gianfranco Bettin Lattes



**Sociologia
Politica**

FrancoAngeli

Sociologia Politica

COLLANA DIRETTA DA **GIANFRANCO BETTIN LATTES, PIETRO FANTOZZI, ARIANNA MONTANARI, ROBERTO SEGATORI**

Comitato di coordinamento:

Gianfranco Bettin Lattes (direttore); Ernesto d'Albergo (Sapienza Università di Roma); Donatella della Porta (Istituto Italiano di Scienze Umane, Firenze); Klaus Eder (Humboldt Universität, Berlino); Pietro Fantozzi (Università della Calabria); Arianna Montanari (Sapienza Università di Roma); Riccardo Scartezzini (Università di Trento); Roberto Segatori (Università di Perugia); Paolo Segatti (Università di Milano); Paolo Turi (Università di Firenze).

Comitato di redazione:

Ettore Recchi (Università di Chieti-Pescara); Roberto De Luca (Università della Calabria); Fabio De Nardis (Università del Salento); Flaminia Saccà (Università della Toscana); Antonio Canzano (Università di Chieti-Pescara); Giovanni Barbieri (Università di Perugia); Maria Cristina Marchetti (Sapienza Università di Roma); Maria Mirabelli (Università della Calabria); Andrea Pirni (Università di Genova).

Comitato scientifico:

Antonio Alaminos (Università di Alicante); Mauro Barisione (Università di Milano); Michael Braun (University of Mannheim); Antonio Costabile (Università della Calabria); Colin Crouch (Warwick Business School); Mario Diani (Università di Trento); Virginie Guiraudon (SciencesPO); Steffen Mau (Università di Brema); Andrea Millefiorini (Seconda Università di Napoli); Stefano Monti Bragadin (Università di Genova); Anne Muxel (SciencesPO); Gloria Pirzio (Sapienza Università di Roma); Carlo Ruzza (Università di Leicester); Ambrogio Santambrogio (Università di Perugia); Sidney G. Tarrow (Cornell University, New York); José Félix Tezanos (Universidad Nacional de Educación a Distancia); Tommaso Vitale (SciencesPO).

La globalizzazione determina, tra i suoi effetti maggiormente problematici, una crisi profonda della politica e della cultura politica democratica. La sociologia politica italiana e le nuove generazioni di ricercatori che la animano hanno una missione cruciale, vale a dire attualizzare il percorso dei classici da Karl Marx e Max Weber agli elitisti, adeguandone le categorie analitiche alla complessità della postmodernità. La nuova centralità delle relazioni transnazionali e la questione dell'Europa suggeriscono l'uso del metodo comparativo come cornice di una riflessione sociologica innovativa. La collana intende tematizzare l'intreccio tra mutamento sociale e mutamento politico nella consapevolezza che il cambiamento investe sia le questioni di *polity*, relative agli assetti istituzionali e alla crisi della tradizionale forma-Stato, sia le dinamiche di *politics*, con la personalizzazione e la mediatizzazione del potere, sia infine le *policies*, condizionate dalle ricorrenti ondate neo-liberiste. La collana promuove studi e ricerche che interpretano gli elementi più significativi di queste trasformazioni spingendosi a esplorare nuove categorie, nuovi movimenti e nuove tematiche.

I volumi pubblicati sono sottoposti alla valutazione anonima di almeno due referee esperti.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Gestire il mutamento

Giovani, relazioni
e scenari generazionali

a cura di Simona Gozzo e Rossana Sampugnaro

Postfazione di Gianfranco Bettin Lattes



**Sociologia
Politica**

FrancoAngeli

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione. Essere giovani e gestire il mutamento, di <i>Simona Gozzo e Rossana Sampugnaro</i>	pag.	7
1. Il capitale sociale dei giovani, di <i>Simona Gozzo</i>	»	15
2. La cultura politica democratica degli studenti universitari tra tradizione e innovazione, di <i>Andrea Pirni</i>	»	49
3. La dimensione politica lungo la linea del genere, di <i>Dario Tuorto</i>	»	61
4. L'incerto legame tra le generazioni, di <i>Rossana Sampugnaro</i>	»	81
5. Nuovi media, informazione e scelte di azione, di <i>Luca Raffini</i>	»	107
6. Valori e legalità, di <i>Roberto De Luca</i>	»	125
Postfazione, di <i>Gianfranco Bettin Lattes</i>	»	141
Bibliografia	»	147
Notizie sugli autori	»	161

Introduzione. Essere giovani e gestire il mutamento

di *Simona Gozzo e Rossana Sampugnaro*

Il lavoro prende spunto da una ricerca condotta nelle principali sedi universitarie di diverse Regioni italiane ed è incentrata sugli studenti di Facoltà umanistiche, in particolare ex Facoltà di Scienze Politiche, per indagare più in generale la condizione dei giovani italiani nella attuale realtà socio-economica. La situazione su cui si focalizza l'attenzione è quella che accomuna una parte consistente della popolazione giovanile italiana: un livello di istruzione medio-alto a fronte di condizioni economiche spesso precarie. Questa angolazione è scelta per indagare, più in generale, le condizioni di vita sociale e relazionale dei giovani italiani, utilizzando a supporto anche dati rilevati da fonti ufficiali nazionali ed internazionali (Istat, Itanes, Censis, Eurostat, ecc.). La ricerca si propone di ricostruire l'universo etico, partecipativo, motivazionale dei giovani di oggi, considerando in particolare i giovani studenti universitari di corsi di laurea che mirano a formare una nuova classe dirigente.

Trascorso più di un decennio dagli ultimi studi promossi dai principali centri di ricerca, il secondo decennio del nuovo secolo rappresenta un contesto molto diverso da quello degli anni Ottanta e Novanta del Novecento ma anche, per certi versi, differente da quello presente alle soglie del Duemila. La crisi economica italiana sembra essere divenuta un elemento strutturale e colpisce maggiormente giovani, immigrati e anziani. Se il dato su immigrati e anziani corrisponde a quello rilevato nei diversi paesi dell'occidente sviluppato, paradossale appare la condizione di una categoria come quella giovanile, per definizione attiva e piena di risorse. Una lettura di questa condizione sottolinea che la categoria è resa impotente dal contesto che mortifica potenzialità e attitudini, vincola le scelte, paralizza l'iniziativa. In realtà, il dato sottende due condizioni molto diverse. Se è certo che i giovani percepiscano i fenomeni di crescente complessità della realtà sociale, le sfide della post-modernità e una competizione lavorativa sempre più

internazionalizzata, è altrettanto evidente che reagiscono a questa evidenza in modo molto diverso. Una parte di giovani cerca di rispondere a questi cambiamenti dotandosi di crescenti risorse cognitive e relazionali; un'altra parte (purtroppo sempre più diffusa al sud) "rinuncia" alla competizione, non percepisce la possibilità di ascesa sociale o di autorealizzazione e si limita alla ricerca di un lavoro dequalificato e precario. La punta dell'iceberg di quest'ultima condizione è rappresentata dai giovani NEET, disoccupati e non impegnati in alcun percorso formativo. Il fenomeno della inattività giovanile è, quindi, legato alla scelta di proseguire gli studi e competere su un piano nazionale o internazionale (scelta che con la crisi del welfare e le scarse risorse stanziare per l'istruzione è sempre più spesso dipendente dalle risorse familiari e non dalla capacità e volontà individuale). La disoccupazione giovanile e l'incremento dei NEET implica, invece, altre dinamiche.

L'indagine specificamente condotta dal gruppo di ricerca si riferisce, in particolare, a quei giovani che decidono di proseguire gli studi e ottenere un lavoro qualificato o addirittura dirigenziale. A tal fine, il campione di intervistati include studenti universitari delle ex facoltà di scienze politiche e presenta quindi una ulteriore chiave di lettura: come sono cambiati questi corsi di laurea dopo la riforma? I dati raccolti si riferiscono ad un campione di 1.389 studenti universitari, intervistati presso diversi Atenei italiani, selezionati in modo da includere una sede universitaria per ciascuna Regione e al contempo rappresentare studenti sia dei corsi triennali che, ove presenti, dei corsi specialistici. La selezione degli studenti è inclusiva di tutti i frequentanti uno o più insegnamenti caratterizzanti il corso di laurea individuato. Il numero degli intervistati e di insegnamenti (da uno a tre) specificato per ciascuna sede è proporzionale al numero di iscritti. Le città in cui, infine, sono stati raccolti i dati sono: Bologna, Urbino, Catania, Salerno, Udine, Firenze, Padova, Torino, Milano, Cagliari, Roma, Genova, Palermo e Cosenza. Il numero di interviste richiesto è stato circa un centinaio per sede (150 per i centri più grandi, 50 per le sedi piccole o periferiche). Emerge, infine, una lieve sovra-rappresentazione dell'area catanese e fiorentina e una lieve sotto-rappresentazione di Padova e Cagliari.

I corsi di laurea individuati sono eterogenei ma includono, principalmente, le aree delle scienze sociali (sociologia, statistica, servizi sociali, pedagogia, economia, discipline giuridiche). Si rilevano, inoltre, corsi di laurea su comunicazione, pubblica amministrazione e relazioni internazionali.

Le tematiche di approfondimento trattate sono diverse ma particolare attenzione è posta sulla questione della partecipazione e socializzazione politica. L'idea basilare è che i giovani con alti livelli di istruzione dispongano di una risorsa che li "protegge" dagli effetti negativi della crisi economica,

rilevabili sul piano sociale e relazionale. Tale risorsa è stata definita come *abstract social capital* e rinvia alla letteratura sociologica e politologica sul capitale sociale, inteso come possibilità relazionale.

Considerato questo presupposto, l'idea è quella di realizzare un'analisi delle diverse condizioni e dinamiche che caratterizzano oggi l'universo giovanile e nello specifico quello degli studenti universitari. Proprio per questo motivo il lavoro inizia con il contributo di Gozzo che approfondisce la questione dei meccanismi generativi dell'emergere del capitale sociale tra i giovani, a fronte di una condizione sociale - prima che economica - incentrata sull'incertezza (rispetto ai percorsi di vita, le scelte da operare, la sicurezza economica e lavorativa). Il questionario utilizzato permette, da questo punto di vista, un'indagine approfondita sulle dinamiche relazionali significative e sulle dinamiche cognitive motivanti la scelta di agire sul piano civico, sociale e politico per realizzare il benessere comune o, comunque, contribuire a migliorare le condizioni di vita della collettività. La questione su cui ci si interroga è: da dove origina la scelta di partecipare? Sembra che ci sia una relazione tra promozione del capitale sociale e quello che viene definito come "capitale relazionale". In altri termini, i giovani sono incentivati o demotivati dai legami che ritengono "significativi" e che, a loro volta, rappresentano una minore o maggiore apertura verso contesti non univocamente caratterizzati dai legami intimi. Non si tratta solo del classico percorso di socializzazione politica, in quanto centrale è il ruolo che i giovani stessi hanno nella selezione e ridefinizione dei contesti relazionali e che possono giocare come soggetti attivi. Il rapporto tra dinamiche relazionali, auto/etero-direzione degli intervistati e propensione al coinvolgimento sociale sembra essere determinante e anche più importante del mero atteggiamento di fiducia generalizzata (per altro associato alle specifiche propensioni relazionali, maggiormente orientate verso i legami intimi o deboli). Ciò implica, d'altra parte, che i giovani non sono "soli" nelle scelte operate ma vengono supportati (o demotivati) da relazioni e dinamiche efferenti dagli sviluppi contestuali. Se è vero che la fiducia nel prossimo ha un ruolo significativo per la promozione della partecipazione sociale, da cosa origina la volontà di agire per il sociale, sentita da gran parte degli intervistati, a fronte di una rilevata crisi della fiducia verso l'altro generalizzato? I medesimi tratti non caratterizzano solo il campione di studenti universitari ma sono generalizzabili ai giovani italiani tout court. Se emerge un capitale sociale dei e per i giovani, quali le motivazioni da cui origina? Si nota, al riguardo, che il coinvolgimento registrato sul campione selezionato è elevato anche rispetto a quello dei campioni nazionali.

Il risultato sembra in linea con la tesi dell'*abstract social capital*, secondo cui l'alto livello di istruzione diviene una risorsa spendibile su piani di-

versi, utile non solo per la promozione della partecipazione sociale ma anche per la diffusione di istanze solidaristiche e egalaritarie tra la popolazione giovanile. La scelta di agire per gli altri (altissime le percentuali di coinvolgimento in azioni di volontariato) sembra, così, una sorta di “rivincita morale” dei giovani, che non si arrendono ad una condizione di marginalità ma si mobilitano per migliorare la società o, più modestamente, il contesto in cui vivono.

Procede su questa linea il lavoro di Pirmi, teso a rilevare caratteristiche della attuale generazione distinguendone i fattori rispetto agli studi che si sono occupati della questione giovanile da diversi punti di vista, a seconda del clima di opinione diffuso e delle questioni rilevanti nei diversi contesti storici, sociali ed economici di riferimento. L’analisi propone un *excursus* che va dai primi studi sociologici sulle bande adolescenziali, alla stigmatizzazione dei giovani come *social problem* fino alla più temperata prospettiva dei *cultural studies* al fine di individuare i tratti comuni degli studi che si sono occupati di giovani e gioventù, per poi specificare i tratti della attuale condizione giovanile o, meglio, le peculiarità degli attuali studi su questa porzione della popolazione.

Il presupposto è che le nuove generazioni sono l’espressione della società in cui vivono ma sono anche, potenzialmente, la rielaborazione inedita di quella stessa società, rappresentandone la trasformazione. Il tema della giovinezza è attualmente anche più rilevante poiché la condizione di incertezza e provvisorietà in cui si manifesta dilata, oggi, i suoi caratteri oltre le consuete soglie anagrafiche. L’attenzione si soffermerà, infine, sulla qualificazione dell’attuale generazione politica emergente dai dati raccolti: si tenterà di avanzare un’ipotesi relativa a diverse concezioni della sfera del politico al fine di cogliere il potenziale di mutamento delle nuove generazioni con particolare riferimento alla diversificazione in “unità di generazione” all’interno del campione intervistato.

Le considerazioni sulla centralità delle relazioni e sull’importanza del senso di efficacia sembrano confermate dal lavoro di Tuorto, che si sofferma nello specifico sull’analisi del gap di genere. L’autore nota che la questione del rapporto di genere, nel caso dei giovani, si riproduce in un contesto che è già “complesso”, in quanto i risultati della ricerca ci rimandano l’immagine di un universo giovanile in trasformazione, segnato da un rapporto non ancora interrotto ma indubbiamente difficile con la politica. Solo occasionalmente e per pochi la partecipazione si concretizza all’interno di uno scenario istituzionale, nello spazio proprio delle organizzazioni tradizionali. Limite ulteriore, nel caso italiano, è dato dal ritardo nel processo di transizione adulta. In questo panorama, pure indagando nello specifico un contesto caratterizzato da livelli di istruzione elevati, emerge che il gap di

genere si concretizza in un gap nelle forme di coinvolgimento selezionate. Le donne, infatti, sono soprattutto impegnate in pratiche e contesti associativi più distanti dalla politica ufficiale. Questa estraneità si traduce in un livello di alienazione maggiore. Secondo l'autore è soprattutto lo scarso senso di efficacia interna, ossia una percezione di sostanziale incompetenza nell'interpretare il mondo politico, a penalizzare le giovani donne e a tenerle distanti. Rispetto alle scelte di coinvolgimento politico e alle preferenze partitiche, inoltre, il dato da sottolineare è la forte affinità ideologica delle donne con i loro genitori, in particolare con la madre. In definitiva, l'insieme dei risultati raccolti restituisce la stessa immagine problematica delle differenze di genere che si riscontra nelle indagini sull'intera popolazione, con le donne ancora indietro nella manifestazione del loro protagonismo politico seppure non penalizzate rispetto alle altre attività di impegno collettivo. La sfera politica, in tutte le sue accezioni, non presenta, evidentemente, elementi di attrattività tali da catturare l'attenzione delle giovani, che difettano non tanto (non solo) di risorse a disposizione quanto di motivazioni per attivarsi.

La seconda frattura messa in luce nel testo è da considerarsi, forse, più una "riconciliazione" rispetto a quanto emergeva negli anni della contestazione giovanile e si riferisce al rapporto tra figli e genitori. Diversi studi hanno, infatti, mostrato il recente allinearsi delle scelte di vita e partecipazione registrate considerando il gap inter-generazionale. L'analisi del rapporto che appare sempre più a-problematico è condotto da Sampugnaro. Nonostante i cambiamenti repentini, il rapporto tra genitori e figli mantiene una continuità. Il legame esiste perché il dialogo tra le generazioni non appare interrotto. I genitori mantengono un ruolo significativo nella rete di *political discussants* dei giovani. La trasmissione dei valori e dell'identità appare invece compromessa, almeno per una larga parte degli intervistati.

Il lavoro di Raffini procede per il percorso delineato e si occupa di una questione che costituisce sempre più un tratto peculiare della partecipazione giovanile odierna: il coinvolgimento tramite new media. Se è già stata analizzata la questione del gap di genere e poi del rapporto figli/genitori, la tematica proposta rinvia ad un ulteriore gap: quello che contrappone i giovani, "nativi digitali" agli adulti, "immigrati digitali".

I giovani, infatti, sono oggi socializzati all'utilizzo degli strumenti del web 2.0, e in particolare dei SN. Vivono una condizione di connessione costante, al punto che i media digitali diventano luoghi centrali di socialità. La rete e i SN svolgono sempre più una funzione fondamentale di informazione e di comunicazione, che si riflette in un utilizzo ridotto dei quotidiani, mentre la televisione continua a essere molto seguita. Se la frattura, rispetto all'utilizzo della rete, divide i più anziani rispetto al resto della popolazio-

ne, altrettanto netta è la frattura che divide la fascia intermedia della popolazione, che utilizza in prevalenza gli strumenti del web 1.0 (siti di informazione e quotidiani online, in particolare), dai giovani, che utilizzano soprattutto i SN e sono più propensi a sperimentare altri strumenti. L'autore mette in luce una ulteriore frattura definibile come "intra-generazionale" e mediata dal livello di istruzione, nonché atta ad incidere sulla dimensione dell'informazione e della partecipazione. L'utilizzo dei media digitali per sperimentare nuove forme di comunicazione e di partecipazione richiede, infatti, una certa disponibilità di competenze e risorse ed è, di conseguenza, un fenomeno che riguarda una minoranza di giovani, dipendendo dal possesso di risorse culturali e cognitive, da un preesistente interesse nei confronti della politica e dalla pregressa propensione alla partecipazione. Lo studio condotto sugli studenti di scienze politiche conferma questa chiave di lettura: gli studenti si rivelano molto più attivi in rete e propensi a farne un utilizzo più ricco, rispetto alla media della popolazione giovanile. La scomposizione interna al campione degli studenti, infine, conferma che a utilizzare la rete per informarsi e, soprattutto, per partecipare, sono in prevalenza i soggetti cognitivamente mobilitati. La partecipazione online non si pone in alternativa alla partecipazione offline. Al contrario, i più attivi in rete si rivelano essere al contempo i più attivi sia nella partecipazione convenzionale sia nella partecipazione non convenzionale.

Il volume si conclude, infine, con il contributo di De Luca, incentrato sull'analisi dell'universo etico giovanile e che si focalizza, nello specifico, sui giovani, volendo rilevare il rapporto di questi con la dimensione etica. In un contesto sempre più caratterizzato da precarietà, flessibilità e incertezza, l'autore rileva come questi tratti sembrano caratterizzare pure le modalità giovanili rispetto alle scelte morali. Se ci riferiamo ai giovani, intesi come individui che non sempre hanno raggiunto punti fermi nel loro essere e, quindi, possono avere margini maggiori di cambiamento rispetto a persone adulte, il giudizio sui valori di riferimento può essere abbastanza diverso anche a distanza di poco tempo. L'effetto legato al ciclo della vita sembra, però, essere oggi affiancato da un fenomeno generazionale, dovuto al fatto che, oggi, i giovani si muovono all'interno di una "società liquida" (Bauman 2002b) e ne sono attori, non sempre pienamente consapevoli del loro ruolo. Se abbiamo rilevato la tendenza dei giovani a somigliare agli adulti e ad essere influenzati dal contesto di riferimento (sebbene questo sia co-costruito dagli stessi), una effettiva peculiarità generazionale che emerge riguarda proprio la flessibilità riscontrabile rispetto ad alcune priorità etiche.

La ricerca si pone in continuità con una indagine realizzata nel 2003 in quattro atenei (Catania, Cosenza, Firenze e Genova) e attraverso questiona-

ri somministrati a studenti dei corsi di Laurea triennali delle Facoltà di Scienze politiche. Lo studio condotto allora da Vittoria Cuturi, Pietro Fantozzi, Gianfranco Bettin Lattes e Stefano Monti Bragadin è stato un costante punto di riferimento per la progettazione della nostra ricerca.

Cogliamo l'occasione per ringraziare la Prof. Vittoria Cuturi per i preziosi consigli nella fase di realizzazione e il Prof. Gianfranco Bettin Lattes per la postfazione al volume. Inoltre i nostri ringraziamenti vanno a tutto il Dipartimento che ha voluto sostenere quest'impegno editoriale e al Direttore, Prof. Giuseppe Barone per l'incoraggiamento a realizzare il lavoro di ricerca.

1. Il capitale sociale dei giovani

di *Simona Gozzo*

1.1. I termini della questione

Uno dei più interessanti fenomeni rilevati negli ultimi anni, rispetto alla condizione giovanile, è dato dal connubio tra crescita della partecipazione socio-politica e crisi sul piano della centralità economica (noti sono, in particolare, i crescenti tassi di disoccupazione giovanile registrati in Italia proprio negli ultimi anni). Gli ultimi dati della multiscopo Istat disponibili in serie storica mostrano, infatti, come tra il 1999 e il 2009 emerga un incremento del coinvolgimento politico, sia considerando la così detta “partecipazione invisibile” che le forme di mobilitazione più impegnative (tab. 1).

Bisogna sottolineare due aspetti di particolare importanza:

1. la partecipazione invisibile aumenta per tutte le fasce di età e presenta un picco non tanto rispetto alla popolazione giovanile quanto considerando gli anziani (da 65 anni in su);

2. il coinvolgimento partitico, nello specifico, è una attività di matrice politica che subisce una certa crisi di partecipazione ma questa non è da ricondurre alla popolazione giovanile. Rispetto alla fine degli anni Novanta, infatti, sia la partecipazione a comizi che le attività di campagna (definizione Istat “attività gratuita per un partito politico”) e addirittura le donazioni a partiti presentano una riduzione in punti percentuali che interessa solo limitatamente i giovani fino ai 34 anni, mentre è più evidente tra adulti e anziani.

La stessa crisi del coinvolgimento di partito, spesso considerata quasi il “lato oscuro” del modello democratico occidentale e a cui si attribuisce crescente enfasi nel nuovo secolo, non è da ricondurre ad un effetto di generazione che coinvolga i più giovani e alla diffusione di insofferenza e sfiducia istituzionale in relazione a questa fascia della popolazione. Semmai, è la crescente disillusione degli adulti o dei giovani degli anni Ottanta e Novanta rispetto agli ex-sessantottini che pesa in misura maggiore su una riduzio-

ne del coinvolgimento che si attesta, comunque, a una media di -0,2 punti percentuali complessivi. Lavorando sulle percentuali piuttosto che sui valori assoluti e mantenendo sotto controllo l'unità generazionale, appare evidente che la tanto temuta crisi della partecipazione politica non è tale o, comunque, non assume le proporzioni presunte (mentre da valutare è quanto ciò sottenda fiducia istituzionale ed effettiva efficacia/efficienza delle istituzioni politiche).

Tab. 1 – Forme di partecipazione politica per coorte di età (%)

Differenza 2009-1999	Parla di Politica			Forme di mobilitazione/coinvoglimento				
	Spesso	A volte	Mai	Comizio	Corteo	Dibattito	Campagna	Donazioni
14-17 anni	7,0	-1,0	-7,4	-0,6	3,3	8,0	-0,1	0,4
18-19 anni	9,5	-1,7	-6,5	0,3	46,0	10,9	-0,2	0,1
20-24 anni	0,7	-4,7	-3,5	1,0	5,2	8,0	0,0	-0,1
25-34 anni	9,2	-6,8	-2,1	1,4	2,0	6,1	0,4	0,0
35-44 anni	6,0	-4,4	-1,0	-1,4	0,9	0,3	-0,9	-1,1
45-54 anni	7,9	-3,6	-4,0	-1,0	1,9	3,9	-1,2	-1,3
55-59 anni	9,9	-1,6	-8,7	1,4	2,0	9,6	0,3	0,2
60-64 anni	11,8	-1,9	-9,9	1,5	1,3	11,6	0,8	0,3
65-74 anni	13,0	-1,7	-11,9	0,2	1,0	7,8	0,2	0,4
75 anni e più	9,1	-2,2	-7,1	0,2	0,3	5,1	-0,1	0,1
Totale	8,8	-3,9	-4,8	-0,1	1,6	5,7	-0,2	-0,3

Fonte: Elaborazione propria su dati multiscopo Istat. Le modalità della variabile “parla di politica” sono state aggregate in modo che “Spesso” sommi le categorie “tutti i giorni”, “qualche volta a settimana” e “una volta a settimana” mentre “A volte” si riferisce alle modalità originarie “Qualche volta al mese” e “Qualche volta l’anno”.

Di contro, proprio i giovani hanno subito in misura maggiore gli effetti della crisi caratterizzante l’attuale ciclo economico (fig.1), aggravatasi in modo particolare nell’ultimo decennio e che si sono fatti sentire in misura particolarmente evidente nel sud della penisola.

Il dato della crescita o stabilità della partecipazione a fronte di un contrarsi delle possibilità di occupazione dei giovani appare come un fenomeno contro-intuitivo rispetto all’attesa associazione tra crisi economica, crescente sfiducia istituzionale e crisi della partecipazione politica, rilevata per altro sul piano comparativo rispetto a trend internazionali (Delhey e Newton 2005, Newton 2007, Amnå e Zatterberg 2010). Recenti studi hanno sottolineato, facendo specifico riferimento alla condizione giovanile, come «rimanere fuori dal mercato del lavoro ha conseguenze di vasta portata, non solo economiche, che includono la perdita di fiducia in sé stessi, l’indebolimento della fi-

ducia e delle aspettative, nonché un maggiore rischio di esclusione sociale e di disimpegno nei confronti della società» (Eurofound 2014).

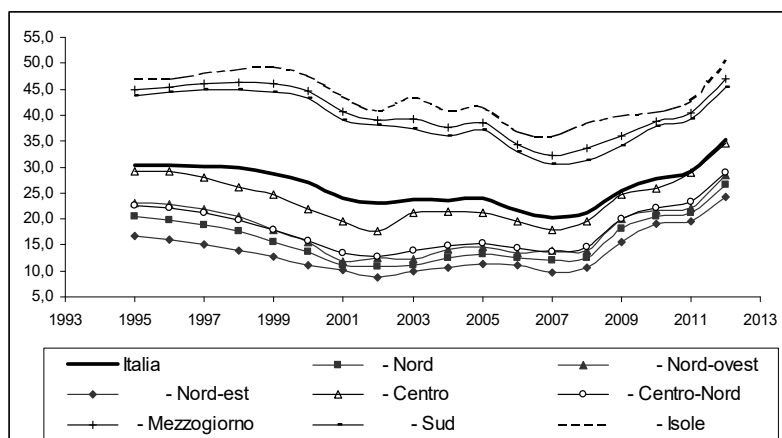


Fig. 1 – Tassi di disoccupazione giovanile (15-24 anni) per area geografica (serie storica)
Fonte: dati Istat

Bisogna mettere in luce che l'incremento della partecipazione giovanile non riguarda esclusivamente le forme di protesta (corteo), conciliabili con la crisi della fiducia istituzionale, ma investe anche la partecipazione invisibile (seguire dibattiti, parlare di politica, informarsi), mentre la partecipazione convenzionale è limitata. Vista la particolare congiuntura economica, sarebbe stata prevedibile una generale contrazione del coinvolgimento politico giovanile che, a partire dalla tesi di Inglehart, è riassumibile come legato alle condizioni di vita ed economiche. L'autore ritenne, nello specifico, che la crescita della partecipazione giovanile rilevata negli anni Ottanta e Novanta e nei paesi dell'Europa Occidentale fosse riconducibile ad una sorta di "rivoluzione" etica connessa alla lunga fase di prosperità caratterizzante questi paesi a partire dal secondo dopoguerra. La condizione attuale è, invece, critica da almeno un decennio. La tesi di Inglehart non richiama, tuttavia, solo la specifica associazione con alti livelli di benessere quanto piuttosto l'incremento del livello di istruzione delle giovani coorti d'età, come uno degli effetti del crescente benessere socio-economico e questo è un punto su cui concentrare l'attenzione. Studi più recenti hanno confermato la validità dell'intuizione dell'autore e individuato un punto di convergenza tra crescita del capitale culturale e sociale. Si potrebbe presumere che la relazione sottenda una variabile interveniente legata proprio alla disoccupazione, maggiore tra i soggetti con minori livelli di istruzione e, tuttavia, gli ultimi dati mostrano come l'Italia sia uno di quei paesi in cui alti

livelli di istruzione non proteggono dal rischio di disoccupazione (Eurofound 2014). Nonostante ciò, complessivamente, gli studenti hanno probabilità di gran lunga inferiori di sentirsi esclusi dalla società rispetto ad inattivi e disoccupati (*Ibidem*).

1.2. L'altra anima della partecipazione

Date queste premesse, il lavoro indaga sul fenomeno descritto ipotizzando una con-causa legata alla duplice incidenza di dinamiche strutturali e relazionali. È, a tal fine, giustificato un rinvio alle tesi sul capitale sociale e – in particolare – alla relazione tra fenomeno macro (partecipazione alla vita sociale e politica) e micro (presenza e scambio di risorse relazionali, con relativa integrazione sociale del singolo). Diversi studi hanno evidenziato l'importanza di questo tipo di risorsa per le nuove generazioni, associandola in particolare ai crescenti livelli di istruzione, fino a teorizzare la nascita di una inedita forma di “capitale sociale” definita come “astratta” e diffusa in modo particolare tra i giovani istruiti (La Due Lake *et al.* 1998, Newton 1999, Newton e Zmerli 2011, Healy 2013). La presenza di un crescente coinvolgimento sociale (prima che politico) dipende, secondo questa posizione, non tanto da esperienze di lavoro e condizioni economiche, quanto da processi di socializzazione secondaria e relativa interiorizzazione del contenuto etico canalizzato lungo il percorso di apprendimento.

Dato l'intento di studiare il ruolo svolto dal capitale sociale originato da crescenti livelli di istruzione rispetto al rapporto intercorrente tra giovani e partecipazione, è utile individuare – innanzitutto – quelli che sono considerati fattori capaci di promuovere il coinvolgimento giovanile. Ricostruendo i rilievi emersi dai diversi studi, è possibile scindere tra fattori “macro” e “micro”. Rispetto a questi ultimi, centrali sono non solo il riferimento al contesto familiare, ma anche al gruppo dei pari, agli ambienti educativi e lavorativi e alla comunità di riferimento (Jennings 2002, Chaffee e Yang 1990, Menezes 2003). Sebbene l'analisi del rapporto con i pari mostri la presenza di associazione tra relazioni positive con i coetanei e coinvolgimento civico giovanile e una certa influenza reciproca rispetto alla selezione di tipologia di partecipazione (Flanagan *et al.* 1998, Albano 2006, Harris 2006), più evidente è la validità dei risultati di lavori sull'importanza dell'ambiente scolastico e quindi la forte relazione tra partecipazione, capitale sociale e capitale umano (Alivernini e Manganelli 2011, Zukin *et al.* 2006). Come è stato osservato «la scuola e gli altri ambienti formativi costituiscono un (...) contesto fondamentale per la formazione civica e politi-

ca dei giovani. I contenuti dei curricula scolastici, l'opportunità di discutere di problemi sociali durante le lezioni, la possibilità di esprimere e ascoltare opinioni diverse in un clima democratico, la partecipazione ad assemblee di istituto, consigli di classe o altri ambienti rappresentativi, l'interesse e il coinvolgimento civico e politico degli insegnanti sono alcune tra le variabili che sembrano in grado di condizionare il rapporto tra giovani e mondo della partecipazione» (Pitti 2013: 5).

La questione che qui assume centralità è – innanzitutto - come si intende ricondurre il concetto (e l'esperienza) del “capitale sociale” alla dimensione giovanile e questo rinvia alla necessità di individuare luoghi e espressioni di un coinvolgimento partecipato dei giovani. La scelta operata è quella di ricostruire le dinamiche di inclusione in reti di appartenenza e quindi di crescita o ricostruzione qualitativa del capitale sociale soggettivamente agibile, valutando quando queste si associno a forme di coinvolgimento democratico, intendendo con il termine non solo il mero atto di votare o azioni il cui carattere politicamente rilevante è evidente, ma anche una serie di comportamenti e atteggiamenti che si avvicinano più all'impegno civico e sociale che non, esclusivamente, a quello politico (Delli Carpini e Keeter 1996, Putnam 2000). Le azioni politicamente rilevanti sono quindi accostate ad altre quali il volontariato e la partecipazione ad attività di gruppo o a collettività che agiscono al fine di orientare le scelte di governo.

I fattori “macro” del coinvolgimento giovanile riguardano la disponibilità di opportunità per l'agire politico e civico, garantite ai giovani da un dato ambiente istituzionale e culturale. Un intervento interessante, su questo piano, è quello di Amnå e Zatterberg (2010) i quali elaborano quattro ipotesi (non mutuamente esclusive) rispetto alla spiegazione del rapporto dei cittadini con la politica. Le diverse ipotesi sono definite come: della modernizzazione, pubblico-istituzionale, del capitale sociale e del volontariato civico (Pitti 2013).

Ciascuna ipotesi rinvia a specifici fattori esplicativi, tutti riconducibili a diversi studi condotti sul fenomeno partecipativo e la cui incidenza sullo stesso è stata confermata. La tesi della modernizzazione associa l'incremento del coinvolgimento al benessere socio-economico di una nazione, rilevando l'impatto positivo che una buona performance economica ha sulla vita dei cittadini e sulle azioni pubbliche di questi (Inglehart 1999). Si rileva – a questo proposito – un dato contro-intuitivo da cui origina l'intero capitolo: l'evidente peggioramento del benessere economico dei giovani non ha portato, dopotutto, ad una crisi visibile della partecipazione di questa coorte d'età. Ciò potrebbe dipendere dal supporto che la famiglia d'origine garantisce a questa fascia della popolazione e in effetti quando que-